

IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ SUL TERRITORIO: IL CASO DI PIACENZA

Roberta PIANTA¹

SOMMARIO

Le università, nell'economia della conoscenza, si qualificano come elementi fondamentali di valorizzazione del territorio. Si tratta di istituzioni che nascono per l'esigenza di incrementare e arricchire la formazione e possono innescare cambiamenti sui territori che le ospitano, generando effetti in diversi ambiti.

Il paper si concentra sul caso del polo universitario di Piacenza, costituito dalle sedi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e del Politecnico di Milano, che negli anni si è sviluppato in modo significativo, ampliando l'offerta formativa, rafforzando la propria struttura, la ricerca applicata e i servizi di consulenza a favore del territorio.

La metodologia utilizzata ha previsto la raccolta di dati di bilancio e di informazioni strutturali aggiuntive (per valutare la realtà universitaria in sé), un questionario somministrato agli studenti, che hanno fornito indicazioni sulla loro vita quotidiana nel territorio, e il coinvolgimento di attori locali, che hanno valutato il ruolo dell'università nel territorio.

Obiettivo dello studio è quello di misurare gli effetti della presenza universitaria sul territorio, principalmente in termini di spesa e di valutazione della presenza delle sedi universitarie da parte degli attori locali.

¹ Laboratorio di Economia Locale (LEL), Facoltà di Economia, Università Cattolica di Piacenza, Via Emilia Parmense, 84 – 29122 Piacenza, roberta.pianta@unicatt.it.

1 Introduzione

L'obiettivo del presente studio è quello di analizzare il ruolo dell'istituzione universitaria nel territorio piacentino, analizzandone sia gli effetti economici che sociali e culturali.

A Piacenza sono presenti due realtà universitarie: una sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (dal 1952), con le facoltà di Agraria, Economia, Giurisprudenza e Scienze della Formazione (per alcuni anni è stata attiva anche la Facoltà di Sociologia) e una sede del Politecnico di Milano (dal 1996), con le facoltà di Ingegneria e di Architettura.

Si è proceduto innanzitutto ad uno studio della letteratura sul tema in modo da individuare uno schema di lavoro che è stato poi adattato alla realtà piacentina (Blackwell, Cobb, Weinberg, 2002; Goldstein, Drucker, 2006; Rota, Salone, Crivello, 2011).

Come confermato dalla letteratura, città e università si influenzano a vicenda, generando benefici sullo sviluppo complessivo (Bagnasco 2004). Nell'economia della conoscenza, la presenza di organizzazioni che producono conoscenza, come le università, è un elemento di vantaggio per il sistema sociale e produttivo (Cassone, 2009; Fedeli, Cognetti, 2011), sia in termini di sviluppo del capitale umano locale che dal punto di vista dell'impatto economico diretto come moltiplicatore keynesiano e indotto sulle imprese del territorio.

Per realizzare l'analisi è stato predisposto un questionario per rilevare la spesa e le attività svolte dagli studenti universitari presenti sul territorio, rivolto agli iscritti delle diverse facoltà attive nell'area. Sono stati poi raccolti i dati di bilancio, con una particolare attenzione alle spese sostenute sul territorio piacentino in termini di forniture e subforniture.

Dalla rielaborazione dei questionari sottoposti agli studenti e dall'analisi delle voci di spesa derivanti dal bilancio delle università, è stato stimato l'impatto economico, sia della sede della Cattolica che della sede del Politecnico, sul territorio, in termini di valori assoluti annui e di peso percentuale sulle spese per consumi locali.

Per approfondire, invece, il ruolo sociale e culturale delle sedi universitarie a livello locale, sono stati organizzati alcuni focus group con i rappresentanti delle associazioni di categoria e delle scuole superiori di Piacenza e provincia, nel corso dei quali è stato chiesto ai soggetti partecipanti di dare una valutazione delle due università rispetto a diverse dimensioni della presenza universitaria nel sistema locale.

2 Il ruolo dell'università nel territorio

L'analisi del ruolo dell'università sul territorio ha come primo riferimento il concetto di "economia della conoscenza", ossia l'ambito di studi che affronta i temi della creazione e diffusione di conoscenza e informazioni, la cui letteratura scientifica si è arricchita sia da un punto di vista teorico che empirico. L'istituzione universitaria si inserisce in questo contesto.

L'avvio è dato dagli studi sul capitale umano (Becker, 1964) e solo recentemente la letteratura, che poi si è sviluppata, ha affrontato anche il tema dell'impatto delle "fabbriche di conoscenza", quali sono le Università, sul sistema economico e sociale locale e nazionale.

Da un punto di vista teorico si può prendere come riferimento la teoria della "base economica" elaborata negli anni '50 e '60: l'università si qualifica come attività "di base" a beneficio dello sviluppo locale, in quanto non serve soltanto la comunità locale, generando una maggiore domanda di risorse esterne e attirando capitale umano esterno (Cassone, 2009).

Goldstein, Maier e Luger (1995) identificano otto potenziali funzioni delle università che possono generare un impatto sullo sviluppo locale:

- creazione di conoscenza;
- creazione di capitale umano;
- trasferimento di know-how esistente;
- innovazione tecnologica;
- investimenti di capitale;
- leadership regionale: intesa come la capacità di servire l'area attraverso la diretta partecipazione nei tavoli di confronto locali, la messa a disposizione di supporto e risorse tecniche, l'esercizio di autorità morale, l'influenza politica;
- produzione e conoscenze infrastrutturali, organizzative e istituzionali;
- influenze sull'ambiente: inteso come il contributo che l'università dà alle aree circostanti dal punto di vista sociale, intellettuale, ricreativo, dovuto alla presenza di un certo numero di persone con livelli elevati di istruzione.

Alberto Cassone (2009) fornisce spunti ancora più dettagliati, individuando tematiche di collegamento tra l'università e il territorio:

- i flussi di reddito, consumi, investimenti;
- gli effetti sull'accumulazione di capitale fisico;
- gli effetti sull'accumulazione di capitale finanziario;
- gli effetti sull'accumulazione di capitale umano;
- gli effetti sulla formazione del capitale sociale;
- gli effetti sul trasferimento tecnologico e l'innovazione;
- gli effetti sulla qualità della vita della comunità locale.

3 Le metodologie di analisi

Analizzando la letteratura, emergono alcune metodologie utilizzate per lo studio del ruolo dell'università nell'area territoriale in cui è localizzata. Essi sono:

- analisi di dati quantitativi;
- modelli regionali di input-output;
- funzione di produzione della conoscenza;

- metodologia denominata “cross-sectional” (rilevazioni su più individui in uno stesso istante temporale) e “quasi experimental design” (basata su esperimenti);
- analisi di dati qualitativi.

Il primo tipo, analisi di dati quantitativi, si riferisce a studi realizzati sull’impatto delle singole università considerando la spesa e gli investimenti della stessa e l’occupazione generata sull’area di riferimento, con stime realizzate grazie all’utilizzo di ipotesi di moltiplicatori.

I modelli regionali input-output (che si basano sulla metodologia sviluppata dal premio Nobel Wassily Leontief negli anni ’50 e che, con il tempo, è stata applicata a diversi processi di sviluppo) inizialmente analizzano le diverse componenti della domanda nell’economia di un territorio regionale o nazionale, e poi stimano l’impatto che ogni componente della domanda può esercitare sul sistema locale. I modelli input-output consentono, però, una visione limitata dell’impatto dell’università, poiché non riescono a considerare gli effetti specifici sull’ambiente.

Studi più recenti utilizzano un più ampio insieme di variabili e tecniche che hanno permesso di valutare effetti aggiuntivi, oltre alla spesa e agli investimenti.

Ci sono poi studi impostati sulla funzione di produzione. Tale funzione (all’inizio conosciuta come funzione di Jaffe) è alla base dei modelli economici nel campo della produzione della ricerca e dell’informazione, e prevede il grado di innovazione (brevetti o introduzione di nuovi prodotti) come variabile dipendente e la spesa in ricerca e sviluppo di industrie e università come variabili indipendenti. Molti ricercatori hanno ampliato l’equazione andando ad aggiungere nuove variabili indipendenti, come la localizzazione geografica o la dimensione delle imprese. Tuttavia non tutta la conoscenza è brevettabile, e quindi tale impostazione rischia di non essere completamente valida; inoltre non necessariamente ogni brevetto corrisponde ad un’innovazione utile e di qualità.

Vi è poi un approccio denominato “Cross-sectional and quasi-experimental design”: analizza le relazioni empiriche tra variabili, usando metodi statistici basati sulla regressione (le variabili dipendenti e indipendenti vengono dalla letteratura e dal contesto di riferimento): il principale vantaggio di tale approccio è dato dalla flessibilità, mentre gli svantaggi sono rappresentati dal rischio di errori nel campionamento e dal mancato inserimento di variabili importanti.

L’analisi di dati qualitativi permette di ottenere informazioni difficilmente rilevabili quantitativamente e si realizza attraverso la raccolta di dati tramite indagini o sondaggi, con gli ovvi rischi legati alle informazioni soggettive.

4 Le evidenze empiriche

Utilizzando le metodologie definite precedentemente, gli studiosi che si sono concentrati sul tema del ruolo dell’università sul territorio hanno ottenuto alcuni risultati.

Studi su dati quantitativi sono stati realizzati da Pressman et al. (1995) e Glasson (2003).

Felsenstein (1996) stima, con un modello econometrico input-output, che ben diecimila posti di lavoro sono riferibili all'impatto della Northwestern University negli USA rispetto all'ipotesi controfattuale (ossia l'ipotesi in cui l'università non fosse presente sul territorio).

Altri studi sono stati realizzati da Blackwell, Cobb e Weinberg (2002).

Indagini di tipo qualitativo sono state svolte da Saxenian (1994), che compara i casi di Silicon Valley e della Route 128 utilizzando tecniche etnografiche, descrivendo l'estensione e la qualità dei collegamenti e delle collaborazioni tra le diverse organizzazioni. Anche Keane e Allison (1999) e Glasson (2003) combinano interviste strutturate con i dati amministrativi dell'università, al fine di valutare la cultura universitaria, la capacità di attrazione e i collegamenti con il mondo dell'industria.

L'utilizzo della metodologia "Cross-sectional and quasi experimental design" ha portato a risultati ambigui o addirittura contraddittori. Tornquist e Hoenack (1996) e Spencer (2001) dimostrano come la vicinanza geografica sia importante nella collaborazione tra università e industria, ma al tempo stesso gli effetti di questi sforzi comuni sono deboli o cambiano a seconda del settore e della regione di riferimento.

Studi in Paesi diversi hanno portato a risultati opposti. Florax e Folmer (1992), ad esempio, non trovano nessuna relazione che collega la presenza di università con la nascita di nuove imprese in 40 regioni olandesi. Bania, Eberts e Fogarty (1993) al contrario trovano significativi effetti della ricerca universitaria sulla crescita di nuove imprese del settore elettrico o elettronico in 25 aree metropolitane degli Stati Uniti. Kirchoff et. al. (2002) dimostrano, con una ricerca sugli Stati Uniti, che le università stimolano la nascita di nuove industrie e che proprio questo sarebbe l'effetto principale delle università sul territorio.

Con riferimento all'Italia, nello studio di Rota, Salone, Crivello (2011), la riflessione parte dalla premessa che la conoscenza, la cultura e la creatività hanno assunto un ruolo fondamentale nelle strategie politiche e sociali degli attori pubblici e privati nell'era post-fordista. L'analisi propone una riflessione empirica sul caso di Torino, una città industriale con una rilevante tradizione fordista, e l'osservazione del ruolo delle università locali come agenti di innovazione e produzione e circolazione di conoscenza. La metodologia è basata su interviste con i principali attori urbani politici ed economici, e i risultati confermano la percezione delle università locali come degli attori importanti.

Un altro apporto importante è dato dallo studio di Cassone (2009) sull'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", che con i suoi tre poli l'università ha un impatto significativo sui flussi correnti (redditi, consumi, investimenti, occupazione), anche se l'effetto principale è il forte aumento del capitale umano nella zona. Cassone (2009) sintetizza così i risultati della sua ricerca: l'impatto economico e sociale dell'università su un territorio si verifica attraverso canali differenti e su orizzonti temporali diversi; in un primo momento si avranno l'aumento del reddito disponibile e dei consumi e la crescita dell'occupazione;

successivamente la presenza dell'università produrrà un aumento del livello d'istruzione e la crescita del capitale umano e sociale; e infine il trasferimento tecnologico e il riconoscimento del ruolo dell'università nella vita locale.

Ci sono poi analisi sull'area di Milano che esplorano i molteplici rapporti che si instaurano fra città e Università (rapporti MeglioMilano; Fedeli, Cognetti, 2011).

Fedeli e Cognetti (2011) affrontano il tema dell'influenza reciproca tra città e università, studiando il caso di Milano, e descrivendo non solo i miglioramenti che le università hanno apportato alla città (attuando addirittura processi di cambiamento urbano), ma anche come loro stesse siano cambiate di conseguenza. Viene messo in risalto l'emergere del processo di internazionalizzazione che le università stanno affrontando, ospitando nei propri atenei degli studenti stranieri e offrendo anche dei corsi in lingua straniera.

Come affermato da Bagnasco (2004) ha dunque ancora senso oggi discutere di "città in cerca di università e di università in cerca di città", in particolare se si pensa a una città globale rispetto alla quale sono centrali per la competitività sia le forme di produzione di conoscenza, sia le occasioni di permanenza e radicamento.

Goldstein e Drucker (2006) osservano come a partire dalla metà degli anni '80, quando le università sono state sempre più coinvolte nello sviluppo economico, sia aumentato l'interesse nel misurare l'impatto di una maggiore istruzione sull'economia regionale.

Gagnol e Heraud (2001) studiano l'impatto di un polo universitario sul territorio locale, analizzando il caso di Strasburgo: l'università è assimilabile a un consumatore diretto di beni e servizi e produce una nuova concentrazione di attori economici, come studenti e personale dipendente, che fanno circolare risorse sul territorio locale.

A seconda dell'accezione di effetto che si vuole approfondire, si ottengono risultati differenti. Siegfried, Sanderson e McHenry (2006) descrivono i problemi comuni agli studi sull'impatto economico di college e università. Essi sono:

- le specifiche del controfattuale (confronto tra quello che accade nella realtà e le ipotesi che sono state fatte sull'impatto locale);
- la definizione di "local area" (area geografica su cui l'università produce i suoi effetti);
- l'identificazione di "nuove" spese;
- la tendenza al doppio conteggio dell'impatto economico;
- il ruolo delle imposte locali;
- l'omissione dei benefici di spillover locali derivanti dal capitale umano migliorato con un'istruzione superiore.

Tra i ruoli degli atenei va anche ricordato quello svolto con riferimento alle strutture e al patrimonio: per quanto riguarda gli edifici, spesso gli atenei sono i protagonisti del recupero di immobili precedentemente destinati ad altre funzioni (ospedali, caserme, chiese, monasteri e fabbriche); acquistano strumentazione scientifica all'avanguardia e svolgono un'azione di

conservazione delle apparecchiature dimesse; essi conservano il materiale bibliografico, audiovisivo, manoscritto, facendo sì che questo patrimonio non vada disperso.

Nel tempo si è sviluppata anche un'ampia letteratura sui temi dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. Gibbons et al. (1994) si sono resi conto che il processo di produzione di nuova conoscenza è passato da Mode I, in cui la conoscenza viene prodotta all'interno delle università o in altri centri di ricerca senza che ci sia nessun tipo di contatto con il sistema delle imprese, a Mode II, dove la ricerca può essere realizzata mediante l'interazione tra le istituzioni, il sistema scientifico e quello produttivo. Etzkowitz et al. (2000) elaborano il modello della "tripla elica", che studia la relazione che si stabilisce tra l'università, l'industria e lo Stato, nella dinamica di produzione della conoscenza e nell'applicazione ai processi produttivi. Il fenomeno degli incubatori, degli spin-off accademici, dei parchi scientifici e tecnologici, della tutela della proprietà intellettuale, testimoniano la rilevanza di questi temi.

Accanto agli effetti economici e al ruolo svolto con riferimento al patrimonio e alle politiche territoriali, vi è l'importante stimolo alla crescita culturale e del capitale umano del territorio e alla costruzione del capitale sociale.

Le città universitarie diventano spesso attrattori di ricercatori e scienziati, collegati non solo all'attività accademica ma anche alle attività e agli eventi culturali del territorio. Gli indicatori di offerta culturale registrano valori più elevati proprio in città sedi universitarie, e la vita culturale e ricreativa viene alimentata e vivacizzata dalla presenza di giovani residenti o provenienti da altre città. In particolare la partecipazione degli studenti alla vita sociale e culturale delle città universitarie può influire in maniera determinante sulla formazione del capitale sociale e della vitalità relazionale dei territori: si pensi alle attività di volontariato e di associazionismo (Putnam, 1993) svolte dai giovani, al rafforzamento del senso civico e del senso di comunità e all'incremento della fiducia (Fukuyama, 1996), e all'instaurarsi di nuovi sistemi di relazioni (Coleman, 1990).

Inoltre si potenzia il rapporto tra università e mondo del lavoro, sviluppando contatti per la realizzazione di stage o collaborazioni tra le sedi universitarie e le imprese.

Le attività di convegnistica, sia ospitate che organizzate direttamente dalle università, rappresentano un potenziale fattore di produzione culturale, ma anche di rafforzamento della coesione sociale territoriale.

5 I flussi di studenti universitari

Le due sedi universitarie di Piacenza presentano un'offerta formativa strutturata sulle facoltà di Agraria, Economia, Giurisprudenza, Scienze della Formazione, per l'Università Cattolica, e sulle facoltà di Ingegneria e Architettura per il Politecnico.

Nell'anno accademico 2011/2012 sono stati attivati, per l'Università Cattolica, 7 corsi di

laurea triennali, 1 corso di laurea a ciclo unico, 5 corsi di laurea magistrale, e tra i corsi della Facoltà di Economia è presente anche un percorso di Doppia Laurea – Double Degree, della durata di 4 anni, da svolgere per il primo biennio a Piacenza e per il secondo biennio presso una delle prestigiose università partner del programma Europa (Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Stati Uniti o Messico), e, per il Politecnico, 2 corsi di laurea triennale, 3 corsi di laurea magistrale.

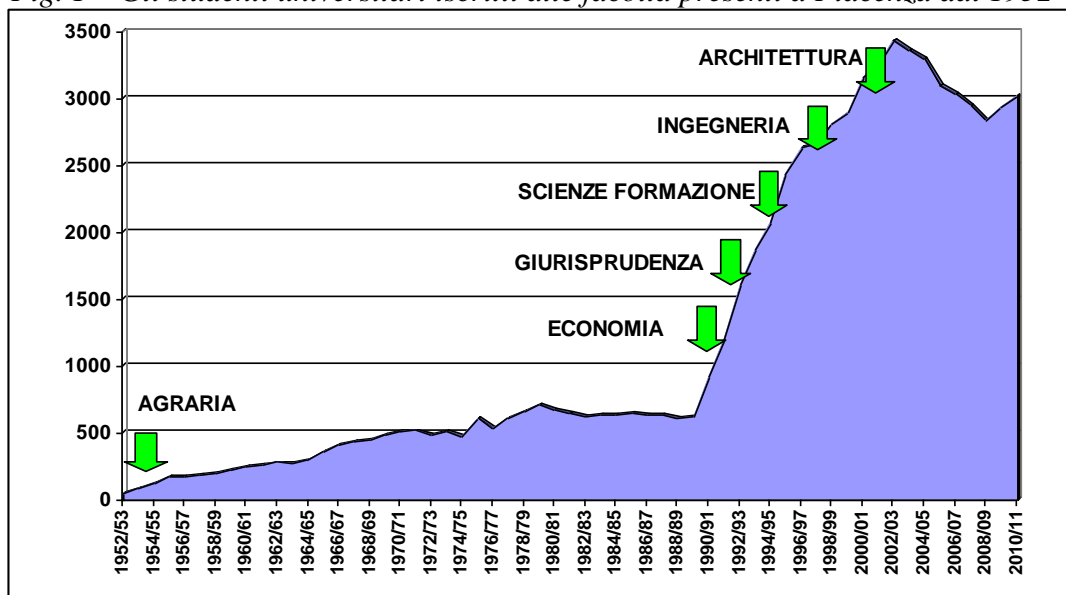
Gli studenti iscritti nelle due sedi nell'anno accademico 2010/2011 sono stati 2.139 (di cui il 63% esterni o non residenti nel territorio piacentino) per l'Università Cattolica e 875 (di cui il 56% esterni) per il Politecnico.

5.1 Gli studenti universitari iscritti

Le iscrizioni universitarie a Piacenza negli ultimi 60 anni sono cresciute progressivamente grazie all'aumento del numero di facoltà e di corsi di laurea, che hanno arricchito l'offerta formativa locale. Tale crescita si evidenzia soprattutto a partire dagli anni '90 con l'attivazione delle Facoltà prima di Economia, Giurisprudenza e Scienze della formazione e successivamente di Ingegneria e Architettura.

A partire dai primi anni del 2000 le iscrizioni hanno subito una riduzione, soprattutto per le conseguenze della riforma universitaria e la nuova distinzione tra lauree triennali e lauree magistrali, per poi riprendere a crescere negli ultimi anni.

Fig. 1 – Gli studenti universitari iscritti alle facoltà presenti a Piacenza dal 1952



Nella sede della Cattolica negli ultimi 6 anni si osserva un calo generale in tutte le facoltà, che poi si inverte per la facoltà di Economia a partire dal 2008; la facoltà di Sociologia invece è stata attiva dal 1999 al 2008. Nel complesso, però, le iscrizioni alla sede di Piacenza sono di nuovo in crescita a partire dal 2009.

Tab. 1 - Gli studenti universitari iscritti alle facoltà dell'Università Cattolica di Piacenza (valori assoluti per anni accademici)

Anno Accademico	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12*
Agraria	452	433	416	435	415	390
Economia	703	682	696	780	839	910
Giurisprudenza	720	718	633	597	585	546
Scienze formazione	479	401	333	319	300	278
Sociologia	2	1	0	0	0	0
TOTALE	2.356	2.235	2.078	2.131	2.139	2.124

* dato provvisorio (gennaio 2012)

Fonte: Direzione sede di Piacenza dell'Università Cattolica – dati da inizio giugno a fine maggio per l'anno accademico considerato.

La stessa analisi si può fare per il Politecnico di Milano, che ha aperto una sede distaccata a Piacenza nel 1996.

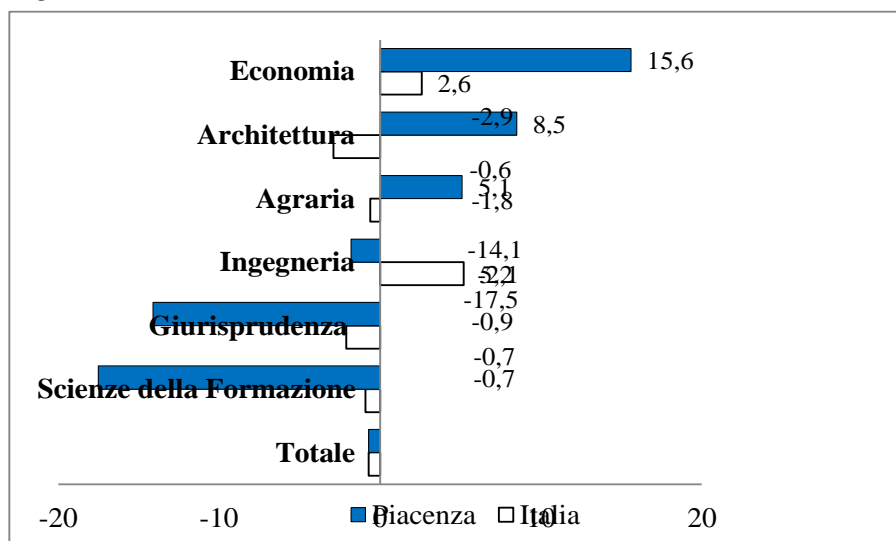
Tab. 2 – Gli studenti universitari iscritti alla sede di Piacenza del Politecnico di Milano (valori assoluti per anni accademici)

Anno accademico	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
Architettura	298	378	430	478	532
Ingegneria	372	328	324	322	342
TOTALE	670	706	754	800	874

Fonte: sede di Piacenza del Politecnico di Milano – dati da inizio giugno a fine maggio per l'anno accademico considerato.

Dai dati si può notare un costante aumento degli iscritti nella sede distaccata del Politecnico a Piacenza. Accanto a questo dato si deve segnalare anche l'aumento degli studenti stranieri.

Fig. 2 – La dinamica delle iscrizioni universitarie (variazione % 2007/2010)

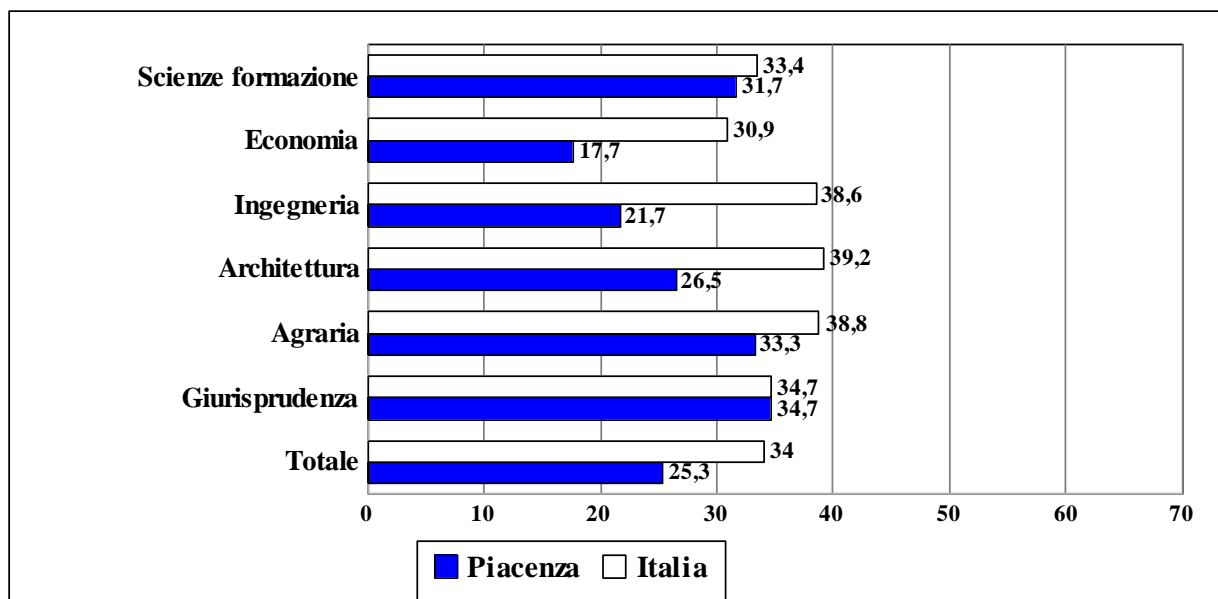


Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Da un confronto con i dati italiani (fig. 2) si osserva che la variazione del numero di iscritti tra il 2007 e il 2010 è negativa e dello stesso valore per Piacenza e per l'Italia; a Piacenza è superiore rispetto al dato italiano solo per le facoltà di Economia, Architettura e Agraria.

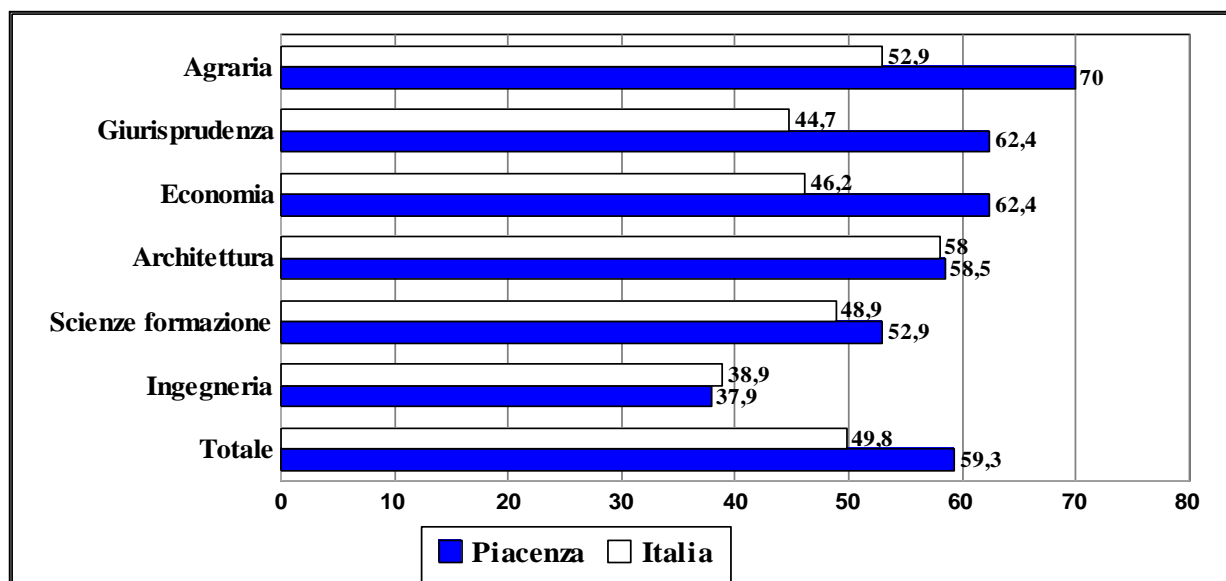
Il peso relativo degli iscritti fuori corso sul totale iscritti a Piacenza risulta inferiore al dato nazionale (fig. 3), evidenziando un'elevata efficienza del processo formativo delle facoltà presenti nel territorio, mentre la quota di iscritti esterni sugli iscritti totali a Piacenza appare significativamente più elevata rispetto alle stesse facoltà nel resto d'Italia (fig. 4), caratterizzando il polo universitario piacentino per una superiore capacità di attrarre studenti da altre aree del paese.

Fig. 3 – Gli studenti universitari iscritti fuori corso (% su iscritti totali, a. a. 2009/10)



Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Fig. 4 – Gli studenti universitari iscritti esterni (% su iscritti totali, a. a. 2009/10)



Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Considerando infatti gli studenti esterni per provincia (tab. 3), la quota di non residenti a Piacenza è pari al 59,3% circa degli iscritti, mentre il dato complessivo italiano è inferiore al 50%. Nella tabella 3 sono state riportate le province sedi universitarie con maggiore capacità attrattiva (e dimensioni per iscritti superiori alle 3.000 unità): emergono città come Pisa, Macerata, Parma, Siena, Bologna e Venezia, con quote di studenti provenienti da altre aree superiori al 70% per la loro consolidata presenza universitaria e la particolare vocazione attrattiva. In questa graduatoria Piacenza, pur essendo una sede universitaria relativamente giovane (ad eccezione di Agraria), si posiziona ai primi posti del ranking, al di sopra di sedi accademiche di grandi dimensioni come Perugia o Roma.

Tab. 3 – Gli studenti universitari esterni (valore % 2010 delle province italiane più attrattive)

SEDE DIDATTICA	studenti iscritti	% esterni su iscritti
Pisa	48.643	79,2
Macerata	17.114	74,3
Parma	28.934	73,4
Siena	14.075	73,0
Bologna	62.830	71,2
Venezia	23.431	70,5
Padova	53.868	69,7
Trieste	17.446	68,9
Pavia	20.960	62,9
Milano	165.218	62,7
Firenze	53.428	61,7
L'Aquila	23.441	59,9
Piacenza	2.905	59,3
Campobasso	8.352	51,9
Perugia	28.898	49,6
Roma	229.844	46,1
.....
TOTALE	1.797.309	49,8

Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria

La forte propensione attrattiva del polo universitario piacentino è riconducibile sia al prestigio delle sedi universitarie insediate (Politecnico e università Cattolica), sia alle particolari specializzazioni delle facoltà presenti e in particolare alle caratteristiche di qualità dei servizi universitari offerti agli studenti (campus universitari, qualità della formazione e della ricerca, collegi e mense). Non va dimenticata la costante attività di orientamento realizzata negli ultimi anni dalle sedi universitarie presso le scuole superiori di molte città italiane, in particolare del Mezzogiorno.

A fronte di una forte capacità attrattiva, Piacenza rivela anche elevati flussi di emigrazione studentesca. Solo il 20% degli studenti piacentini frequenta l'università a Piacenza (tab.4), mentre tra gli universitari di Piacenza il 38% studia nelle facoltà di Parma, il 20% sceglie le

università di Milano, e il rimanente 22% in altre sedi, in particolare Pavia, Bologna e Roma. Il dato deriva ovviamente dalla minore offerta formativa presente nel territorio (6 facoltà) che non riesce a soddisfare la domanda proveniente da giovani piacentini iscritti a facoltà umanistiche o tecnico-scientifiche non attivate a Piacenza. Inoltre anche le facoltà presenti nelle due sedi universitarie locali non riescono a intercettare la totalità della domanda, per motivi diversi, quali il diverso costo delle tasse universitarie e comunque la pluralità di scelte universitarie fuori dalla propria città di origine. E' questo un tema controverso, perché da un lato si può ipotizzare una politica più attiva per "trattenere" i piacentini indirizzati alle facoltà presenti, dall'altro lato risulta talora auspicabile anche un percorso di "emigrazione" dei giovani universitari capace di attivare percorsi di autonomia di vita lontano dalla propria famiglia.

Tab. 4 – Gli studenti universitari piacentini per provincia (anno 2009)

SEDE DIDATTICA	Studenti iscritti provenienti da Piacenza	% su totale iscritti provenienti da Piacenza
Parma	2.247	37,9
Milano	1.200	20,2
Piacenza	1.181	19,9
Pavia	432	7,3
Bologna	145	2,4
Roma	132	2,2
Cremona	76	1,3
Reggio Emilia	66	1,1
Torino	46	0,8
Brescia	37	0,6
Modena	33	0,6
Chieti	30	0,5
Altre province	301	5,1
TOTALE	5.926	100,0

Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria

5.2 I laureati

E' stato considerato anche il numero di laureati per tutte le facoltà presenti sul territorio e ne viene presentato il trend per gli ultimi anni. Questo dato rappresenta l'output diretto della istituzione universitaria, che produce nel medio-lungo periodo effetti economici e di innalzamento del livello medio di qualificazione del capitale umano del territorio.

Tab. 5 - I laureati delle facoltà dell'Università Cattolica di Piacenza (valori assoluti per anni accademici)

Anno Accademico	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11*
Agraria	88	94	97	150	117	127	104	94	86	69	91	69
Economia	190	198	183	134	190	178	178	190	199	191	201	145
Giurisprudenza	66	82	125	122	194	205	116	108	112	92	68	44
Scienze della formazione			33	98	120	172	125	120	107	86	82	44
Sociologia			10	17	19	16						
TOTALE	344	374	448	521	640	698	523	512	504	438	442	302

* il dato è provvisorio.

Fonte: dati Università Cattolica, sede di Piacenza

Per i laureati emerge un trend comune per quasi tutte le facoltà: dopo un iniziale aumento dei laureati, la dinamica rivela un successivo contenimento, per poi risalire, in alcuni casi, negli ultimi anni. Ad Agraria il valore più alto di 150 laureati è stato raggiunto nel 2002/2003, mentre nell'ultimo anno si registrano 91 laureati dopo due anni di calo. Considerando sempre gli ultimi anni la facoltà di Economia ha raggiunto il massimo di 201 laureati nel 2009/2010, sempre in crescita dal 2002/2003. Un calo forte c'è stato per Giurisprudenza, dove si è passati da 205 nel 2005/2006 a 68 nell'anno 2009/2010. Stesso trend anche per Scienze della Formazione che è passata dai 172 laureati del 2004/2005 agli 82 del 2009/2010.

Tab. 6 - I laureati della sede di Piacenza del Politecnico di Milano (valori assoluti)

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011*
Architettura					0	10	12	22	67	57	95	128
Ingegneria					57	83	96	87	81	61	68	63
TOTALE	10	11	24	82	57	93	108	109	148	118	163	191

* il dato è provvisorio.

Fonte: dati Politecnico di Milano, sede di Piacenza.

Per i laureati del Politecnico si registra un trend in costante aumento, arrivando ai circa 200 laureati dell'ultimo anno.

In generale il numero di laureati piacentini (usciti dalle università locali e da altre sedi universitarie italiane) mostra una crescita importante negli ultimi 50 anni, dai circa 2.700 del 1961 agli attuali 28 mila. Di conseguenza il peso dei laureati di Piacenza sulla popolazione 25-64 anni sale dall'1,6% del 1961 all'attuale 18% circa, in linea con il dato complessivo italiano. Si tratta di un processo significativo di rafforzamento del livello medio di istruzione, simile ad analoghe tendenze nei paesi occidentali, seppure il peso complessivo dei laureati nella media europea e in alcuni paesi come quelli scandinavi risulti ancora oggi molto superiore, anche per la maggior rilevanza dei percorsi para-universitari in altri contesti nazionali.

Tab. 7 – Persone con titolo di laurea residente a Piacenza alla data dei censimenti (valori assoluti e % su fascia popolazione 25-64 anni)

	PIACENZA	Totale fascia età 25-64	% LAUREATI SU POP. 25-64 ANNI	ITALIA	Totale fascia età 25-64	% LAUREATI SU POP. 25-64 ANNI
1951				422.324	23.057.018	1,8%
1961	2.670	162.189	1,6%	603.205	25.540.164	2,3%
1971	3.823	154.899	2,5%	883.188	26.863.454	3,3%
1981	6.620	146.572	4,5%	1.477.305	28.111.490	5,3%
1991	7.585	147.399	5,1%	2.261.297	30.235.919	7,5%
2001	18.558	147.714	12,6%	4.042.259	31.858.706	12,7%
2010*	28.286	159.447	17,7%	6.085.656	33.742.450	18,0%

Fonte: dati censimenti popolazione, ISTAT (* dati stimati)

A questo progressivo irrobustimento del capitale umano locale certamente hanno contribuito le due sedi universitarie che hanno allargato le possibilità di scelta dei giovani piacentini, che comunque mantengono ancora oggi flussi significativi di “emigrazione” studentesca, anche per cercare corsi di laurea non presenti sul territorio.

6 L’impatto economico dell’università

Per analizzare l’impatto dell’università sul territorio piacentino si sono calcolate le spese degli studenti sostenute nell’area, la spesa per consumi del personale docente e non docente residente e le spese di gestione delle due sedi accademiche.

Per la prima voce, è stata effettuata una rilevazione mediante questionario agli studenti delle varie facoltà dell’Università Cattolica (2011). In questo questionario sono state rilevate le spese sostenute dagli studenti sul territorio per vivere e per svolgere attività nel tempo libero: dagli acquisti di libri e materiali vari ai consumi alimentari e per ristoranti, dalle spese per il tempo libero a quelle per trasporti personali e pubblici. Sono state contabilizzate sia le spese degli studenti residenti che di quelli attratti da altri territori: in effetti anche la spesa degli studenti residenti, in caso di assenza delle università locali, sarebbero fuoriuscite dal territorio e quindi rappresentano un importo positivo della presenza universitaria. Per gli studenti provenienti da altre città italiane o estere, la spesa sul territorio costituisce un flusso netto in entrata altrimenti non registrabile, in assenza di sedi accademiche. Per gli studenti pendolari, perché residenti in province limitrofe (Cremona, Lodi, Parma, Pavia), sono state rilevate solo le spese effettivamente sostenute in provincia di Piacenza.

Il campione analizzato è costituito da 502 studenti, di cui 213 maschi e 289 femmine. Il 17% è rappresentato da studenti di Agraria, il 53% di Economia, il 23% di Giurisprudenza e il 7% circa di Scienze della Formazione.

Le spese medie mensili per area, rilevate nell’indagine, sono state poi riportate al totale degli studenti iscritti nelle due sedi universitarie locali e poi calcolate per l’intero anno.

In questo modo si sono ottenute stime complessive delle spese totali annue sostenute dagli studenti delle sedi piacentine della Cattolica e del Politecnico.

Sono stati poi analizzati i costi che l'università sostiene per il personale, suddiviso tra docenti e non docenti, e, a partire da questa spesa, sono stati stimati i consumi del personale stesso (i dati di spesa sono quelli del bilancio, forniti dalla sede di Piacenza dell'Università Cattolica).

In particolare si è rilevata la quantificazione del personale docente e non docente residente a Piacenza: per il personale docente 143 unità per l'Università Cattolica (di cui 64 di Piacenza), 115 unità per il Politecnico (di cui 17 di Piacenza); per il personale non docente, 126 per l'Università Cattolica (di cui 114 di Piacenza) e 13 per il Politecnico (di cui 11 di Piacenza). Si è utilizzato solo il costo del personale residente a Piacenza.

Sui compensi attribuiti al personale state applicate aliquote fiscali standard (ipotesi del gruppo di lavoro), rispettivamente del 40% per il personale docente e del 30% per il personale non docente, al fine di ottenere il reddito disponibile. Infine per entrambi è stata calcolata la propensione marginale al consumo considerata come pari all'80% del reddito disponibile con una stima definita dalla letteratura sul tema. La stessa analisi è stata replicata per il Politecnico di Piacenza, a partire dai dati della sede piacentina dell'Università Cattolica.

Sono state poi considerate le altre spese universitarie non attribuibili al personale docente e non docente (dati di spesa desunti dai bilanci delle sedi accademiche), sulla base dell'incidenza di tali spese sul territorio piacentino, escludendo quindi i flussi di spesa in uscita dalla provincia per fornitori e subfornitori non locali.

Di seguito, si riporta un riepilogo di tutte le spese generate dalle due sedi universitarie sul territorio e l'applicazione sulle stesse di ipotesi di moltiplicatore definite dal gruppo di lavoro.

Tab. 8 - Spese totali annue generate dalle sedi universitarie piacentine (euro, 2010)

	Università Cattolica, sede di Piacenza	Politecnico, sede di Piacenza	Totale
Spese studenti	10.227.223	2.971.910	13.199.133
Spese docenti	2.929.955	778.269	3.708.224
Spese non docenti	2.728.723	329.846	3.058.569
Altre spese	2.274.745	595.051	2.869.796
Totale	18.160.646	4.675.076	22.835.722

Spese totali sostenute sul territorio dalle due sedi universitarie presenti, dal loro personale, dai loro studenti:	22.835.722
MOLTIPLICATORE:	
X 1,5 =	34.253.583
X 3 =	68.507.166

Sono infine stati applicati i moltiplicatori della spesa a partire da due ipotesi riscontrabili in analoghi studi nazionali ed internazionali (Goldstein, Drucker 2006; Cassone 2009), ovvero di 1,5 e 3.

Tab. 9 – Il peso % dei consumi generati dalle sedi universitarie sui consumi totali della provincia

Provincia di Piacenza, 2010:

Totale consumi di servizi	2.645.000.000,00 euro (fonte: Ist. Tagliacarne)
Totale consumi di beni e servizi	5.046.800.000,00 euro (fonte: Ist. Tagliacarne)

% consumi generati da università (utilizzando il dato ottenuto con moltiplicatore = 3):

su totale consumi di servizi	2,6%
su totale consumi di beni e servizi	1,4%

Emerge in tal modo l'impatto economico complessivo della presenza universitaria sul territorio provinciale: nell'ipotesi di moltiplicatore più alto, i consumi generati raggiungono l'importo di oltre 68 milioni di euro nel 2010, pari al 2,6% del totale dei consumi di servizi e all'1,4% del totale dei consumi di beni e servizi della provincia di Piacenza.

7 L'impatto sociale e culturale dell'università

L'impatto economico rappresenta solo una prima dimensione dell'effettivo ruolo giocato dalle presenze universitarie in un sistema locale. Per valutarne anche l'impatto sociale e culturale sono state quindi raccolte anche valutazioni qualitative in termini di impatto di immagine, promozione territoriale, vivacizzazione della vita culturale e relazionale della città, oltre all'effettiva incidenza sullo sviluppo e la qualificazione del capitale umano locale e sulla diffusione di know-how e trasferimento tecnologico territoriale.

7.1 Le attività svolte dagli studenti

La popolazione studentesca universitaria rappresenta una componente importante nella vita urbana e nella qualità dell'offerta di servizi ricreativi e culturali locali. Sono pertanto state anche rilevate le varie attività degli studenti, in termini di esperienze lavorative e soprattutto attività realizzate nel tempo libero. Si è quindi posta attenzione alle attività lavorative svolte, al tempo libero, alle attività di volontariato, all'appartenenza a gruppi o associazioni di varia estrazione sociale e culturale.

Il 20% degli studenti (8% maschi e 12% femmine) svolge un qualche tipo di attività lavorativa, seppure in modo saltuario e con contratti flessibili: si tratta per lo più di attività connesse con i servizi di ristorazione o commerciali, per lo più in orari serali o nel fine settimana.

Con riferimento al tempo libero si è concentrata l'attenzione solo sulle attività svolte sul territorio piacentino.

Analizzando i dati si può notare che almeno una volta al mese: l'80% degli studenti universitari frequenta un locale piacentino, il 65% va in un ristorante locale, il 54% il cinema,

il 52% una discoteca, il 34% frequenta una palestra, il 22% va a concerti sul territorio piacentino, il 9% svolge attività culturali (teatro, musei, ecc.).

E' stata poi rilevata la partecipazione ad attività di volontariato: il 42,1% degli studenti (il 48% delle ragazze e il 34% dei ragazzi) in passato ha svolto attività di volontariato, mentre attualmente è solo il 15% (il 16% delle ragazze e il 14% dei ragazzi) a svolgerle. Anche in questo caso, in assenza di sedi accademiche, si verificherebbe una minore partecipazione sociale che impoverirebbe il tessuto sociale e relazionale del territorio.

Tab. 10 – La frequenza delle attività svolte dagli studenti sul territorio piacentino (valori % su totale)

Attività	Mai	Raramente	Una/due volte al mese	Una/due volte alla settimana	Più volte alla settimana	Totale
Palestra	52,5%	13,4%	9,9%	15,6%	8,6%	100%
Concerti	51,5%	36,1%	8,3%	3,4%	0,7%	100%
Cinema	18,5%	28,0%	37,1%	13,6%	2,8%	100%
Discoteca	22,6%	25,2%	32,3%	15,7%	4,3%	100%
Frequentare locali	8,5%	11,6%	23,5%	36,3%	20,1%	100%
Frequentare ristoranti	12,0%	22,7%	36,9%	23,7%	4,7%	100%
Volontariato	71,9%	15,8%	5,3%	4,9%	2,2%	100%
Andare a teatro	76,5%	18,5%	4,1%	0,8%	0,2%	100%
Frequentare musei	64,1%	28,2%	6,9%	0,8%	0,0%	100%
Fare attività culturali	71,1%	20,1%	5,9%	2,2%	0,6%	100%
Frequentare l'oratorio	83,5%	7,1%	4,1%	3,5%	1,8%	100%
Andare per negozi	9,9%	20,7%	35,1%	23,5%	10,8%	100%

7.2 La percezione del ruolo dell'università

Accanto all'analisi dell'impatto economico e sociale della presenza universitaria è stata rilevata anche la percezione soggettiva da parte della popolazione studentesca e di alcuni attori territoriali.

Per quanto riguarda le valutazioni degli studenti, emerge come la maggior parte (60,7%) ritiene il grado di presenza dell'università sul territorio abbastanza positivo e il 18% molto positivo, mentre solo il 17,8% e il 3,4% giudicano scarsa o insufficiente la presenza universitaria sul territorio.

Analizzando la provenienza degli studenti censiti, emerge come tali valutazioni siano relativamente coerenti tra i residenti in provincia di Piacenza e coloro che provengono da altri contesti territoriali. In realtà il riconoscimento dell'importanza della presenza universitaria risulta leggermente più elevato nei non residenti, che apprezzano in particolare la qualità dell'offerta formativa dei due atenei, caratterizzati da un consolidato prestigio scientifico ed organizzativo.

Tab. 11 - La percezione sulla presenza dell'università nel territorio per provenienza (valori %)

Valutazione del grado di presenza dell'università sul territorio	Residente a Piacenza o in provincia	Residenti fuori da Piacenza o fuori della provincia	Totale
Insufficiente	6,3%	2,6%	3,4%
Scarsa	19,6%	17,3%	17,8%
Abbastanza positiva	57,1%	61,9%	60,8%
Molto positiva	17,0%	18,3%	18,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Per analizzare il ruolo dell'università sul territorio è stata rilevata anche una valutazione di rappresentanti delle associazioni delle categorie economiche (Confindustria, Confapi, Associazione Commercianti, CNA, Confcooperative, Coldiretti, Unione Provincia Agricoltori, Sindacati) e delle scuole superiori (licei e istituti tecnici), per rilevare anche le opinioni del mondo economico e culturale del territorio.

Nelle tabelle riportate di seguito si possono notare le voci che sono state oggetto dell'indagine e qual è stata la votazione media alla fine di ogni incontro.

Tab. 12 - La conoscenza delle sedi universitarie locali da parte degli attori economici e sociali (voto da 1 minima a 4 massima)

Grado di conoscenza della realtà universitaria	Categorie economiche (voto medio)	Scuole Superiori (voto medio)
Università Cattolica del Sacro Cuore		
- Facoltà di Agraria	2,73	2,71
- Facoltà di Economia	2,91	2,86
- Facoltà di Giurisprudenza	2,64	2,43
- Facoltà di Scienze della formazione	2,45	2,57
Master e scuole di dottorato	2,55	2,00
Ufficio stage e placement	2,73	2,14
Servizi e sedi di convegnistica e seminari	3,27	2,67
Politecnico		
- Facoltà di Architettura	2,20	2,17
- Facoltà di Ingegneria	2,40	2,17
Master e scuole di dottorato	1,80	2,14
Ufficio stage e placement	2,10	2,14
Servizi e sedi di convegnistica e seminari	2,00	1,71

Tab. 13 - La valutazione dell'offerta formativa delle sedi universitarie locali da parte degli attori economici e sociali (voto da 1 molto bassa a 4 molto alta)

Valutazione dell'offerta formativa	Categorie economiche (voto medio)	Scuole Superiori (voto medio)
Università Cattolica del Sacro Cuore		
Qualità dell'offerta formativa	3,36	3,57
Qualità dei tirocini (se sperimentati)	3,13	3,00
Preparazione laureati (se conosciuti)	3,11	3,17
Adeguatezza dell'offerta alle esigenze del territorio:		
- Agraria	3,33	3,25

- Economia	3,18	3,33
- Giurisprudenza	2,90	3,00
- Scienze della formazione	2,67	3,00
Politecnico		
Qualità dell'offerta formativa	3,25	3,50
Qualità dei tirocini (se sperimentale)	3,00	3,00
Preparazione laureati (se conosciuti)	3,13	3,00
Adeguatezza dell'offerta alle esigenze del territorio:		
- Architettura	2,67	2,80
- Ingegneria	3,11	2,80

Tab. 14 - La valutazione dell'impatto delle sedi universitarie locali da parte degli attori economici e sociali (voto da 1 molto bassa a 4 molto alta)

Valutazione dell'impatto dell'Università	Categorie economiche (voto medio)	Scuole Superiori (voto medio)
Università Cattolica del Sacro Cuore		
<i>Sistema produttivo e tecnologia</i>		
Rapporti università-imprese	3,00	3,25
Ricerca applicata	3,00	3,00
Impatto su competitività delle imprese locali in termini di:		
- Capitale Umano (formazione)	3,09	2,75
- Ricerca applicata e trasferimento tecnologico	2,78	3,00
<i>Riconoscimento ruolo dell'università nella vita locale</i>		
Contributo all'internazionalizzazione del territorio	3,00	3,60
Rapporti con le scuole superiori (atelier, orientamento,...)	2,89	3,43
Rapporti con enti locali	3,40	3,00
Impatto economico in termini di reddito e consumo	2,89	2,50
Impatto economico in termini di occupazione	2,80	3,00
Immagine dell'università	3,45	3,57
Promozione del territorio	3,10	3,20
Politecnico		
<i>Sistema produttivo e tecnologia</i>		
Rapporti università-imprese	2,75	3,20
Ricerca applicata	2,50	3,33
Impatto su competitività delle imprese locali in termini di:		
- Capitale Umano (formazione)	2,75	3,00
- Ricerca applicata e trasferimento tecnologico	2,63	3,00
<i>Riconoscimento ruolo dell'università nella vita locale</i>		
Contributo all'internazionalizzazione del territorio	2,67	3,20
Rapporti con le scuole superiori (atelier, orientamento,...)	2,88	3,00
Rapporti con enti locali	3,13	3,00
Impatto economico in termini di reddito e consumo	2,75	2,67
Impatto economico in termini di occupazione	2,75	3,00
Immagine dell'università	3,38	3,50
Promozione del territorio	2,75	3,50

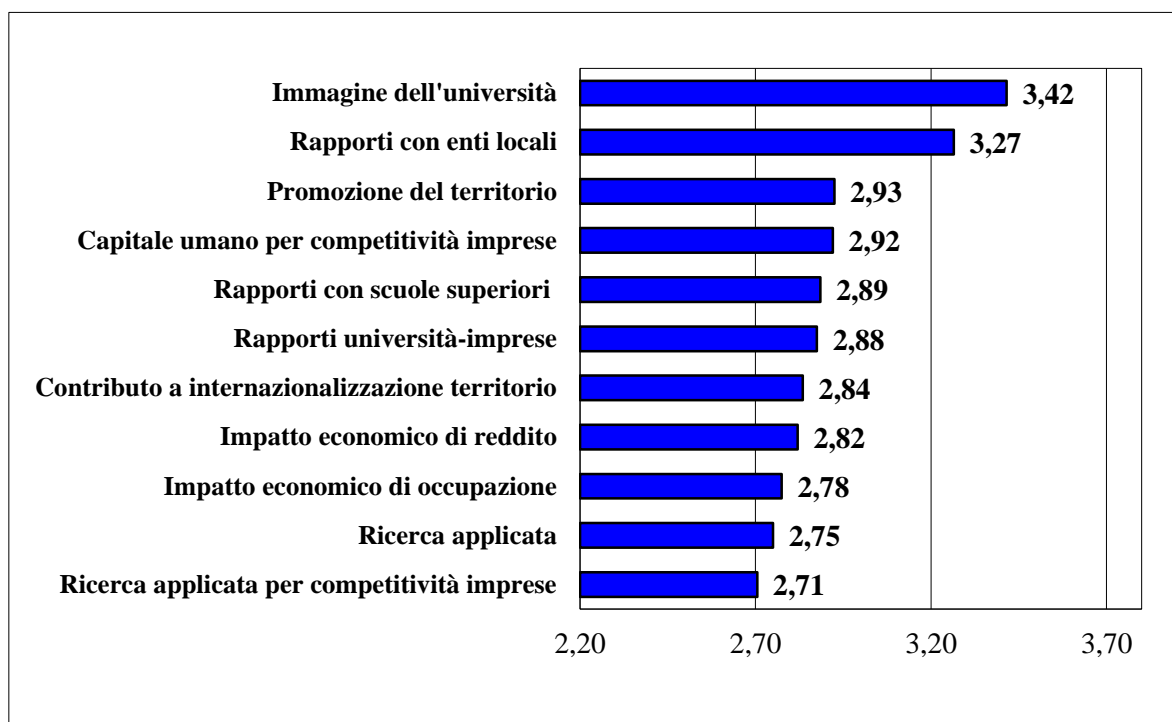
Si osserva come il giudizio espresso dalle categorie economiche e dalle scuole sulle sedi piacentine dell'Università Cattolica e del Politecnico risulti in generale molto positivo, in particolare per le facoltà di Agraria ed Economia. Il caso di Agraria deriva ovviamente dal forte radicamento territoriale della prima facoltà attivata a Piacenza, che ha raggiunto importanti risultati a livello internazionale sia sul fronte della ricerca scientifica che in quello dell'offerta formativa. Al contrario emerge come preoccupante ancora la relativamente scarsa conoscenza soprattutto dei rappresentanti delle categorie economiche rispetto all'offerta di servizi di convegnistica, scuole di dottorato e master, spesso non adeguatamente divulgati e pubblicizzati.

Un giudizio particolarmente positivo è anche stato attribuito alle esperienze di tirocinio e stage, considerati momenti significativi di contatto diretto dello studente con il mondo del lavoro, esperienza quindi da diffondere presso enti e aziende, pur nella consapevolezza della scarsa abitudine e propensione di molte realtà produttive locali ad ospitare giovani universitari per brevi periodi.

Analizzando le valutazioni espresse dai rappresentanti delle scuole superiori, le opinioni sono risultate molto differenziate a causa dei diversi indirizzi formativi dei vari istituti scolastici.

Un'opinione invece comune a tutti è che un punto a sfavore dell'Università Cattolica siano i costi elevati di iscrizione che spingono una quota significativa di studenti verso altre sedi universitarie fuori provincia

*Fig. 5 – Il ruolo percepito delle sedi universitarie nel sistema locale
(voti da 1 minimo a 4 massimo)*



In generale il ruolo percepito delle università locali viene ricondotto soprattutto all'immagine delle due sedi accademiche, riconosciute a livello internazionale, e ai rapporti con gli enti locali, che evidenziano un progressivo incremento di rapporti in termini di studi applicati, forme di consulenza tecnica e offerta culturale in senso lato. Il terzo aspetto positivo registrato è il contributo dell'università alla promozione territoriale, sia per la capacità di attrarre studenti e ricercatori non residenti, sia per incentivare la conoscenza dei prodotti locali e delle realtà economiche e sociali anche in altri contesti geografici.

A conclusione degli incontri, alle categorie economiche è stato richiesto di indicare linee di intervento per migliorare il rapporto tra imprese e università, vista la relazione ancora non sempre stretta verificata attualmente. Si ipotizzano in questa direzione percorsi più cooperativi tra realtà accademica e mondo imprenditoriale, inizialmente basati su momenti di confronto per individuare le esigenze del territorio, e in seconda battuta su forme più strutturate di partnership sul fronte della ricerca applicata e della fornitura di servizi tecnologici o di consulenza specifica.

Dai rappresentanti degli istituti scolastici è infine emersa l'indicazione di sviluppare con maggiore sforzo esperienze di spin-off universitari, attraverso percorsi di "incubazione" di nuove attività imprenditoriali supportate dal personale accademico almeno per i primi anni di vita delle neo-aziende. Seguendo le migliori esperienze europee, come i casi di successo di Oxford e Cambridge in Inghilterra e in generale nei paesi scandinavi, saranno necessari interventi coordinati con gli enti locali e regionali per dare sostegno economico a questi processi di natalità di impresa e spin-off, enfatizzando soprattutto attività ad elevato contenuto tecnologico e innovativo, favorendo il raggiungimento dell'autonomia finanziaria e manageriale di queste nuove realtà imprenditoriali. Attualmente la sede locale dell'Università Cattolica ha attivato tre spin-off, che rivelano trend incoraggianti di crescita di fatturato e attività.

Sul fronte dell'orientamento formativo, i rappresentanti degli istituti scolastici hanno sottolineato il bisogno di consolidare le esperienze di orientamento universitario già attivate negli ultimi anni, cercando di colmare i deficit conoscitivi di molti studenti al di là dei percorsi formativi seguiti. Si ipotizza l'attivazione a tal scopo di convenzioni formalizzate tra le realtà accademiche e gli istituti scolastici di secondo grado presenti sul territorio per rendere permanenti le esperienze di alternanza scuola-lavoro, sviluppare tirocini e stage, consolidare le collaborazioni su specifici progetti di formazione e interscambio anche tra docenti e ricercatori.

8 Conclusioni

La presenza dell'università nel sistema locale produce impatti diretti di tipo economico ed effetti diretti e indotti sulla società. Il primo "output" è senza dubbio costituito dalla

formazione superiore che punta ad innalzare il livello medio di qualificazione del capitale umano. Negli ultimi anni il numero di iscritti alle facoltà piacentine ha ripreso a crescere e la percentuale di studenti attratti è mediamente intorno al 60% del numero di studenti iscritti, connotando il polo piacentino come ad elevata capacità attrattiva con evidenti risvolti in termini di marketing territoriale e immagine del sistema locale. In termini di efficienza di processo, il numero di studenti fuori corso rapportato al numero di iscritti è inferiore al dato italiano, anche confrontando le singole facoltà, che appaiono quindi attente alla qualità del processo formativo e di produzione di laureati in tempi più accettabili per il mercato del lavoro.

L'impatto economico della presenza universitaria sul territorio risulta pari a circa 68,5 milioni di euro, pari all'1,4% circa dei consumi totali di beni e servizi in provincia di Piacenza, classificando le due realtà universitarie tra le più significative "imprese terziarie" dell'area.

Ma accanto all'impatto economico diretto e di indotto, va sottolineato anche l'apporto della presenza universitaria alla vita sociale e culturale della città: da un lato il 20% degli studenti lavora, contribuendo così al sistema produttivo locale, dall'altro lato le attività svolte dai giovani universitari nel tempo libero rappresentano una componente aggiuntiva della domanda locale di servizi ricreativi capace di innescare ricadute significative sul territorio. Si tratta sia della frequentazione di locali, strutture sportive e culturali, sia delle attività culturali e di volontariato, che rafforzano il capitale sociale territoriale.

La percezione sul ruolo della presenza universitaria nella vita collettiva urbana conferma i dati emersi in termini di impatto economico e culturale. Gli studenti iscritti alle varie facoltà riconoscono un ruolo "forte" dell'università sul territorio (circa l'80% esprime una valutazione positiva e molto positiva), in particolare da parte degli esterni che provengono da altre aree del Paese.

Anche la valutazione dei rappresentanti di categoria e degli istituti scolastici di secondo grado è mediamente positiva pur evidenziando livelli di conoscenza delle strutture e dell'offerta formativa ancora relativamente scarsi, soprattutto in termini di servizi indiretti.

Il giudizio sulla qualità dell'offerta formativa invece risulta ampiamente soddisfacente, in particolare come riconoscimento del prestigio e dell'immagine dei due atenei presenti. Anche i rapporti tra università e territorio sono considerati significativi, seppure siano necessari sviluppi rilevanti sul fronte delle collaborazioni di ricerca applicata verso il mondo delle imprese di produzione e terziarie.

Emerge ancora la necessità di consolidare e approfondire i collegamenti tra formazione e mondo del lavoro, per rafforzare la corrispondenza tra le esigenze del territorio e l'offerta formativa e anche per favorire le sinergie in tema di ricerca e innovazione.

La presenza universitaria nel sistema piacentino è cresciuta in modo progressivo negli ultimi decenni, in particolare a partire dai primi anni '90. Fin dalla nascita il polo universitario locale si è sviluppato grazie al supporto e alla collaborazione con le istituzioni pubbliche e private.

Dopo 60 anni si può affermare che si tratta di una scommessa in parte vinta, se si valutano i risultati in termini di numero di iscritti e laureati, di studenti attratti da altre città, di qualità e professionalità del capitale umano formato. Va tuttavia programmato un costante confronto tra università, imprese, categorie economiche, agenzie formative, per valorizzare in modo sempre più efficace ed efficiente il patrimonio di conoscenze e know-how che i centri di ricerca teorica e applicata del polo universitario rappresentano per lo sviluppo sostenibile del territorio. In tal modo la relazione tra università e territorio potrà diventare davvero uno scambio fertile e capace di arricchire reciprocamente lo sviluppo universitario e la vita collettiva.

BIBLIOGRAFIA

- Bagnasco A. (2004), Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale, *Stato e Mercato* n. 3.
- Bania N., Eberts R., Fogarty M. (1993), Universities and the Startup of New Companies: Can We Generalize from Route 128 and Silicon Valley?, *Review of Economics & Statistics*, vol. 75, no. 4, pp. 761-66.
- Blackwell M., Cobb S., Weinberg D. (2002), The Economic Impact of Educational Institutions: Issues and Methodology, *Economic Development Quarterly*, Vol. 16, No. 1, pp. 88-95.
- Becker G. (1964), *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis, with Special Reference to Education*. Chicago: University of Chicago Press.
- Cassone A. (2009), L'impatto economico e sociale dell'università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro, *Working Paper n. 131*, periodico mensile on-line "POLIS Working Paper".
- Coleman J. (1990), *Foundations of Social Theory*, Cambridge: Harvard University Press.
- Etzkowitz H., Leydesdorff L. (2000), The dynamics of innovation: from National Systems and "Mode 2" to a Triple Helix of university-industry-government relations, *Research Policy*, 29, pp. 109-123.
- Fedeli V., Cognetti F. (2011), Università come nodo dello sviluppo urbano. Riflessioni a partire dal caso milanese. Paper presentato alla *XXIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, Torino 2011.
- Felsenstein D. (1996), The University in the Metropolitan Arena: Impacts and Public Policy Implications, *Urban Studies*, Vol. 33, No. 9, pp. 1565-1580.
- Florax R., Folmer H., (1992) Knowledge Impact of Universities on Industry: an Aggregate Simultaneous investment model, *Journal of Regional Science*, vol. 32, no 4, pag. 437-466.
- Fukuyama F. (1996), *Fiducia*, Milano: Rizzoli.

- Gagnol L., Héraud J. (2001), Impact économique régionale d'un pôle universitaire: Application au cas Strasbourgeois, *Revue d'économie régionale et urbaine*, pp. 1-20.
- Gibbons M, Limoges C, Nowotny H., Schwartzman S., Scott P, Trow M. (1994), *The New Production of Knowledge: The Dynamics of Science and Research in Contemporary Societies*. London: Sage.
- Glasson J. (2003), The Widening Local and Regional Development Impacts of the Modern Universities - A Tale of Two Cities (and North-South Perspectives), *Local Economy*, vol.18, no. 1, pp. 21 –37.
- Goldstein H., Drucker, J. (2006), The Economic Development Impacts of Universities on Regions: Do Size and Distance Matter?, *Economic Development Quarterly*, vol. 20, no 1, pag. 22-43.
- Goldstein H., Maier G., Luger M., 1995, The university as an instrument for economic and business development: US and European comparisons. Dill D., Sporn B., *Emerging patterns of social demand and university reform: Through a glass darkly*. Oxford, UK, pp.105-133.
- Goldstein H., Renault C. (2004), Contributions of Universities to Regional Economic Development: a Quasi-experimental Approach, *Regional Studies*, vol. 38, no 7, pag. 733-746.
- Keane J., Allison J. (1999), The Intersection of the Learning Region and Local and Regional Economic Development: Analysing the Role of Higher Education, *Regional Studies Association*, Vol. 33, No 9, pp. 896-902.
- Kirchoff B., Armington C., Hasan I., Newbert S. (2002), *The Influence of R&D Expenditures on New Firm Formation and Economic Growth*. Washington DC: The National Commission on Entrepreneurship.
- Pressman L., Guterman S., Abrams I., Geist D., Nelsen L. (1995), Pre-production investment and jobs induced by MIT exclusive patent licenses: a preliminary model to measure the economic impact of university licensing, *Journal of the Association of University Technology Managers*, no. 7, pp.49-82.
- Putnam R. D., Leonardi R., Nanetti R.Y. (1993), *Making Democracy Work. Civic traditions in modern Italy*. Princeton: Princeton University Press.
- Rota, F., Salone C., Crivello S. (2011), Université et transition urbaine: le rôle des acteurs universitaires dans la ville de Turin. Paper presentato alla XXXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Torino 2011.
- Saxenian A. (1996), *Regional Advantage: Culture and Competition in Silicon Valley and Route 128*. Harvard: University Press.
- Spencer J. (2001), How Relevant Is University-Based Scientific Research to Private High-Technology Firms? A United States-Japan Comparison, *Academy OF Management Journal*, vol. 44, pp. 432-440.
- Siegfried J., Sanderson A., McHenry P. (2006), The economic impact of colleges and universities, *Economics of Education Review*, no. 26, pp. 546–558.
- Tornquist K., Hoenack S. (1996), Firm utilization of university scientific research, *Journal Research in Higher Education*, Vol. 37, No 5.

ABSTRACT

Universities have an important role in the knowledge economy and they are a fundamental element for territorial enrichment, as human capital growth and also as local development.

The study analyses the case of Piacenza in his evolution in the passing of time. In Piacenza are located a base of the Catholic University and a base of the Politecnico of Milan.

The Piacenza university pole has widened his formative offer, enforced his structure, his applied research and his consultancy services to the territory.

In the methodology, we collected economic data on the two university bases, we asked to students to reply at a questionnaire on their daily life in the territory and we talked to local actors, which they evaluated the role of the university on Piacenza territory.

What we have obtained is an estimate of the economic impact of the universities in Piacenza and an idea of the community perception of their role.